

Anno VI, n. 3 – 2014

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Studi Europei (D.E.M.S.)

ERNESTO PREZIOSI (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Roma, AVE, 2013, pp. 410.

Nella sua grandezza e varietà di personaggi, il movimento cattolico italiano ha dato un rilevante apporto per la ricostruzione dell'Italia all'indomani della seconda guerra mondiale e della fine della dittatura fascista. Infatti, l'opera culturale, sociale e politica della Chiesa e dei credenti nel Paese, ha decisamente contribuito all'edificazione di un nuovo Stato e di una rinnovata mentalità democratica. Accanto e insieme all'attività politica del partito d'ispirazione cristiana della DC – capeggiato da personaggi come De Gasperi, Piccioni, Dossetti, Fanfani – bisogna collocare l'Azione Cattolica Italiana. Questa, dal dopoguerra sino agli inizi degli anni '60, fu guidata da Luigi Gedda il quale ricoprì tutte le più importanti cariche associative inclusa quella di presidente per più mandati.

La complessità e la ricchezza di questa figura mostra in sintesi l'importante – e spesso problematico – rapporto fra la Chiesa italiana e il Paese. Con la sua molteplice attività di leader e di promotore dell'Azione Cattolica, Gedda, tramite numerose iniziative, si occupò degli operai, dei medici, dello sport e del turismo, della gioventù cattolica e dello spettacolo, del teatro, del cinema e della radio, di architettura, di associazionismo cattolico a livello internazionale. La sua era una visione del mondo legata alla “riconquista cattolica” della società che, per via del comunismo e dell'iniziale laicismo misto all'anticlericalismo, non era più integralmente cristiana. Subito dopo la stagione conciliare, Gedda si riconobbe a fatica – pur non formulando mai pubbliche critiche – con l'elaborazione magisteriale e teologica del Concilio Vaticano II recepita dall'Azione Cattolica ormai presieduta da Vittorio Bachelet. Il suo impegno, così, si orientò verso altre sue creature come i “Circoli Mario Fani” e la rivista “Tabor” che nelle intenzioni geddiane, dovevano coprire gli spazi vuoti lasciati dall'Azione Cattolica – in politica e nel sociale – con la scelta religiosa postconciliare.

Difatti Gedda, per fronteggiare il pericolo social-comunista, riteneva necessaria una sintesi fra il piano religioso e quello politico che concretizzò con lo straordinario impegno della nascita e della diffusione dei Comitati Civici a sostegno della DC. In tal senso, la sua figura pare più legata al passato caratterizzato da un legame collaterale fra gerarchia, Azione Cattolica e DC. Per altri versi, invece, l'opera geddiana è più vicina alla posizione conciliare circa i fedeli che agiscono nel temporale senza nomina ecclesiale ma in nome proprio e illuminati dalla coscienza cristiana. Questo è il caso della pro-

mozione, che Gedda ideò e condusse senza legame diretto con la Chiesa cattolica, dei “Circoli Mario Fani” e della rivista “Tabor”.

Il volume curato da Ernesto Preziosi, autore di diversi studi di storia contemporanea e presidente del Centro Studi storici e sociali (CENSES), raccoglie le relazioni di alcuni studiosi del movimento cattolico in Italia realizzate in diversi seminari e convegni di studio in vista della presentazione sistematica del pensiero e dell’opera di Luigi Gedda. Con tale pubblicazione, si viene a colmare un vuoto su una delle figure più importanti del cattolicesimo italiano del Novecento che va necessariamente inquadrata nelle forme caratteristiche dell’ecclesiologia, della teologia e in genere della cultura cattolica dell’epoca. Siffatta ricerca, inoltre, permette un approccio organico e scientifico alla figura del più volte presidente dell’Azione Cattolica. Ciò, consente di liberare l’opera geddiana dal facile pregiudizio emotivo o di parte. La struttura e i contenuti del volume permettono di intendere e di ripercorrere la vita e l’impegno di Gedda attraverso lo studio della sua vocazione ecclesiale, del suo impegno fra Azione Cattolica e Comitati Civici, delle sue molteplici attività in ogni campo, della sua relazione – talvolta difficile – con altri grandi figure fra i cattolici di allora come Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Carlo Carretto, Vittorio Bachelet.

Luigi Gedda crebbe in un determinato contesto ecclesiale e socio-culturale che certamente alimentò alcuni tratti della sua indole. Nell’intervento di Mario Casella, emerge come: «c’è una componente psicologica della sua personalità che merita di essere tenuta in considerazione sul piano storiografico. Caratterialmente, Gedda era per natura un autoritario. Aveva del potere che gli derivava dalla carica che ricopriva una concezione basata, sull’obbedienza alle superiori direttive; e, in questa prospettiva, parlava e discuteva volentieri con chi era in sintonia con lui, ma si trovava a disagio con chi vedeva le cose diversamente» (pp. 59-60). Questa caratteristica geddiana lo portò ad assumere certe posizioni sulla prospettiva religiosa e su quella politica che spesso non trovavano riscontro e consenso in tutte le componenti associative.

Altresi, Gedda era considerato da Pio XII come la guida del laicato cattolico organizzato in Italia. A conferma di ciò, il Sommo pontefice gli concesse ampia legittimazione sulle sue scelte e sui suoi propositi in realtà quasi sempre concordati fra i due. Il desiderio del capo della cattolicità era quello di avere un maggior numero di laici a schiera, a difesa e a sostegno dei loro pastori nella battaglia contro il social-comunismo. Su questo punto, Gedda fu esecutore scrupoloso delle direttive papali. Infatti, nel decennio della sua presenza più influente nell’Azione Cattolica – che va dal 1949 al 1959 – il numero dei tesserati dell’associazione crebbe di più di un milione, mentre

quello dei gruppi parrocchiali di quasi trentamila unità. Tali dati, però, non devono indurci a pensare all'Azione Cattolica come ad un blocco monolitico a sostegno di Gedda. In realtà, i giovani della FUCI e del Movimento dei Laureati molto spesso non condivisero le posizioni geddiane di grande ampliamento associativo a scapito del percorso formativo.

Altra dovuta contestualizzazione per intendere al meglio la personalità e l'opera di Gedda è quella che Fulvio De Giorgi, nella sua relazione, definisce come la Chiesa totalitaria di Pio XI. Per De Giorgi, infatti, nella prima metà del Novecento si era diffusa sia fra gli Stati sia nella Chiesa una mentalità totalitaria. Nella prospettiva ecclesiale, suddetta conformazione è da intendere in una visione pastorale e di autocomprensione materiale dell'ecclesia. Difatti l'ecclesiologia del tempo, presentava la comunità dei credenti come una società giuridicamente perfetta la quale si opponeva alla sua relativizzazione sullo scenario sociale in quanto depositaria dell'unica verità. In questo contesto, il senso di obbedienza, di disciplina, di crociata, di riconquista della società erano i presupposti del fedele laico inteso più come soldato di Cristo che come suo discepolo. Simile modello, condusse ad una convivenza problematica con il regime fascista e ad una frapposizione tra il livello politico e quello religioso – per via di una non netta separazione fra azione cattolica e azione politica – con il profilarsi dell'Italia repubblicana.

Sui rapporti fra azione cattolica e azione politica, il cattolicesimo italiano dell'epoca proponeva – come emerge bene nell'intervento di Marta Margotti – due modelli a confronto. Questi erano impersonati da Luigi Gedda da un lato e da Giuseppe Lazzati dall'altro. I due si conobbero giovanissimi nelle file dell'Azione Cattolica e quasi da subito mostrarono diverse sensibilità teologiche, spirituali e di cultura politica. Infatti, se Gedda avanzava un'idea e un sistema associativo piramidale e di massa attorno ai vescovi e soprattutto intorno al romano pontefice; Lazzati, invece, sottolineava l'importanza delle peculiarità territoriali, settoriali (studenti, lavoratori, laureati) e di formazione-selezione sia spirituale sia culturale alla luce della chiamata all'apostolato.

L'apice pubblico dello scontro fra le diverse concezioni teologiche e spirituali del cattolicesimo avvenne in vista delle elezioni del 1948, quando Gedda – da vicepresidente nazionale e plenipotenziario dell'Azione Cattolica – fondò i Comitanti Civici radicati tra le forze associative e parrocchiali a sostegno della DC e contro il blocco socialcomunista. A tale iniziativa, richiesta e sostenuta fortemente da Pio XII, rispose Lazzati con il famoso articolo intitolato "Azione cattolica e azione politica" apparso sulla rivista della tendenza dossettiana "Cronache sociali". In questo scritto, il professore della Cattolica di

Milano riportava il pensiero del filosofo francese Maritain sulla distinzione fra il piano dell'azione cattolica – svolta su mandato della gerarchia ecclesiale – e quello dell'azione politica, realizzata dai credenti alla luce della propria responsabilità, e, pertanto, a titolo personale. Siffatta impostazione, per Lazzati, evitava di far incorrere i membri dell'Azione Cattolica in una frapposizione fra l'impegno dell'apostolato e quello della politica.

Il volume curato Ernesto Preziosi è frutto di un lavoro pluriennale di ricerca di diversi studiosi, permette di analizzare e presentare criticamente la figura, l'opera e il contesto culturale di Luigi Gedda.

Dal lavoro, emerge una personalità fortemente radicata nell'ecclesiologia del tempo la quale gli permise di operare – in un frangente storico molto difficile per la Chiesa e per il Paese – in perfetta sintonia con il magistero di Pio XII in vista della “riconquista cattolica” della società. Ripercorrere la sua testimonianza da leader dell'associazionismo cattolico italiano, consente di intendere meglio le dinamiche teologiche, culturali, sociali e politiche del tempo e di rendere ragione di alcune scelte e posizioni della gerarchia e dei laici dell'epoca che non sarebbero comprensibili con le acquisizioni teologiche del Concilio Vaticano II. In questo modo, lo studio a cura di Ernesto Preziosi fa uscire il personaggio Gedda sia dalle sterili polemiche sia dai pregiudizi politico-ecclesiali, ma soprattutto dalla rimozione storica prodotta dal silenzio sul suo operato e sulla sua memoria.

Rocco Gumina